

Mercoledì 6 gennaio 1999

IN  
PRIMO  
PIANOPARLAMENTO  
E DINTORNI

Nella foto sotto il ministro per le Riforme Giuliano Amato e in basso pagina Ho Chi Min e Amintore Fanfani

## Presidenza della Repubblica Così è andata in passato

GIORGIO FRASCA POLARA

CHI VA AL QUIRINALE  
CHIEDE DI RESTARCI

Non era ancora data l'occasione di interpretare il pensiero di Scalfaro sulla propria eventuale riconferma. Ma un Andreotti dalla memoria lunga ha avuto recente occasione di ricordare che tranne Antonio Segni (colpito da ictus) e Giovanni Leone (dimissionario) molti presidenti della Repubblica «hanno chiesto una proroga, magari non per tutti e sette gli anni, ma comunque una proroga». L'occasione del ricordo? Un convegno, a novembre, sulla figura di Saragat. I ricordi partono da Luigi Einaudi: «Mi invitò a cena con mia moglie, alla vigilia della riunione dei gruppi parlamentari, per dirmi che voleva rimanere al Colle». Di più fece Saragat: «Scrisse una lettera, dal tono duro, per rendere chiara la sua richiesta». Anche Pertini «fece ca-

pire che voleva la proroga, magari per un breve periodo».

NEL '70 PCI PRONTO  
A SALVARE SARAGAT

A proposito di Saragat, Armando Cossutta ha rivelato che nel '70, all'indomani della strage di Piazza Fontana, andò dall'allora capo dello Stato per esporgli le preoccupazioni del Pci (della segreteria del partito era allora il coordinatore) per lo «sferragliar di sciabole di militari» che poteva mettere a rischio la democrazia. «Se gli avvenimenti prendessero una piega irreparabile dissa Saragat - siamo pronti a metterli in salvo». Chiosa di Cossutta: «A quel tempo eravamo bravissimi a trovare alloggi, falsificare documenti e far spatriare». Saragat lo abbracciò. Ironia della sorte: nelle difficili elezioni del '64 il Pci si era diviso proprio sul nome

di Saragat: Amendola a favore, Ingrao contro.

«NÉ GRAZIA NÉ GIUSTIZIA»  
PAROLA DI CARNEVALE

Ricordate Corrado Carnevale, il magistrato che, da presidente di Cassazione, si fece la giusta nomea di ammazzare sentenze, annullando proprio quelle contro i mafiosi? Ebbene, a riabilitarlo è «Liberal». Che non solo gli dedica quattro pagine per farlo dimenticare appunto sul fatto che, oggi, «non c'è grazia né giustizia». Ma che premette all'intervista (di quelle che si definiscono in ginocchio) un ritratto assai godibile. Dunque, «fino a circa dodici anni fa» Carnevale avrebbe goduto «una stima pressoché assoluta». Poi, «fino a sei anni fa», accanto a quella famosa stima, il Nostro «aveva riscosso anche una cattiva reputazione a causa di una cam-

pagna di delegittimazione operata da parte di qualche organo di stampa per l'annullamento delle sentenze contro la mafia. Infine, da quando è scivolato sulla buccia di banana del processo a suo carico per la liquidazione della flotta Lauro, «la stima prima pubblica di cui godeva nel mondo giuridico è diventata qualcosa di privato e sotterraneo mentre ha prevalso la vulgata del giudice ammazzare sentenze». Ma è chiaro: «Liberal» è destinato a gente raffinata, che rifugge da vulgate e volgarità.

LIBRO DELLA CAMERA  
SULLE LEGGI ANTI-EBREI

La Camera ha appena pubblicato un importante volume («La persecuzione degli ebrei durante il fascismo - Le leggi del 1938») che colma qualche lacuna degli studi sulla «difesa della razza». In premessa Luciano Violan-

te dedica il volume al mondo della scuola, «con la fiducia che se ne faccia adeguato uso sul piano didattico». E di cose da apprendere non solo a scuola - il libro è pieno: le premesse storiche (affidate a Corrado Vivanti e Gadi Luzzatto Voghera), il «manifesto» degli scienziati razzisti e la «dichiarazione sulla razza» del gran consiglio del fascismo, commentati da Michele Sarfatti. Ma quel che soprattutto conta è il materiale praticamente inedito: l'iter parlamentare dei decreti tanto alla Camera quanto al Senato, i disugustosi resoconti stenografici delle sedute delle due assemblee, le circolari attuative tra cui quella con l'elenco dei 114 autori ebrei «cui libri di testo dovranno essere eliminati dalle scuole». Al volume hanno dato il loro contributo di riflessione e di testimonianze i presidenti Scalfaro, Chirac, Clinton, Havel, Herzog e Weizman.

# Doppio turno, più vicini Ds e Ppi

## Riforma elettorale, nuova proposta di Amato. Venerdì il vertice

ROMA «Il mio sforzo sarà quello di cercare una soluzione che raccolga il consenso di un vastissimo arco di forze». Così parlò Giuliano Amato, ministro delle Riforme istituzionali, al momento del suo insediamento. Ed eccolo, per la seconda volta in 15 giorni, cercare di accontentare i fautori del maggioritario e nostalgici del proporzionale, dentro e fuori la maggioranza. Il confronto all'interno della coalizione che sostiene il governo potrebbe ripartire dalla proposta di mediazione che il ministro ha presentato ieri ai capigruppo al Senato di Ppi e Ds, Leopoldo Elia e Cesare Salvi, e al presidente della Commissione affari costituzionali di Palazzo Madama, Massimo Villone. Si tratterebbe - sull'argomento il riserbo è strettissimo - di una variante sul doppio turno di collegio in grado di risolvere le perplessità dei Popolari e la netta contrarietà manifestata dai Ds all'ipotesi, formulata a suo tempo da Amato, di abbinare l'elezione diretta del premier a un doppio turno di coalizione.

In sintesi: vince al primo turno di collegio chi supera il 40% dei voti. Se nessuno supera questa soglia si va, dopo due settimane, al secondo turno. Gli aspetti su cui discutere ancora sarebbero l'entità della quota proporziona-

le - che comunque la proposta conserva - e il numero dei candidati che vanno all'elezione in seconda battuta. Potrebbe piacere ai Popolari l'abbassamento della soglia per vincere al primo turno, che in sostanza valorizza il ruolo dei partiti minori anche in presenza di un doppio turno di collegio.

Giuliano Amato era partito da due modelli a turno unico e due a doppio turno, più un ulteriore schema - che richiedeva però un ulteriore approfondimento - per un doppio turno di collegio nel quale assegnare la maggioranza al primo turno e scegliere gli eletti al secondo. La proposta presentata ieri sarebbe la conclusione, non si sa quanto definitiva, di questo rapido ma intenso lavoro.

La riunione a Palazzo Madama è durata un'ora e mezzo ed è stata convocata in vista del vertice di maggioranza sulle riforme in programma per venerdì prossimo. Un primo segnale di attenzione dall'interno della maggioranza è giunto ieri dall'Udr, che conferma la sua coalizione con il capogruppo al Senato Roberto Napoli - il responsabile Riforme Giorgio Rebuffa al vertice di venerdì e annuncia, dopo un colloquio fra Napoli e il capogruppo Ds Cesare Salvi, che non presenterà in quella sede l'annunciata



Francesco Garfi

proposta di riforma elettorale, in attesa di conoscere la nuova ipotesi di mediazione. Sabato prossimo è prevista una riunione della segreteria nazionale dell'Udr a Piazza del Gesù, presenti Francesco Cossiga e Clemente Mastella. «La nostra deci-

sione di non avanzare ancora una proposta autonoma - sottolinea Napoli - è un gesto di serietà nei confronti del ministro e degli alleati. Sabato la segreteria nazionale prenderà una posizione definitiva».

«A Salvi - aggiunge Napoli - ho

dato per certa una sola cosa: il nostro pieno sostegno alla legge costituzionale per l'introduzione dell'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Tutto il resto, a partire dalla posizione sulle riforme elettorali, deve essere ancora deciso».

Gi.Ma.

## È scomparsa ieri Rosa Parachini la mamma di Fausto Bertinotti

ROMA È morta ieri pomeriggio alle 15 Rosa Parachini Bertinotti, mamma del segretario del Partito della Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. Rosa Parachini aveva 94 anni e da alcuni anni era ospite della casa di riposo «Don Giorgio Nobile» di Varallo Pombia, un piccolo comune del novarese, dove era nata e dove è nato anche il figlio Fausto, che la era andata a trovare nei giorni tra Natale e Capodanno. I funerali si svolgeranno domani alle 15,30 nella parrocchia del paese.

Fausto Bertinotti ha appreso la notizia della morte della madre mentre era a Cuba, dove si trovava per partecipare alle celebrazioni del quarantennale della rivoluzione. Il leader di Rifondazione, con la moglie e due dirigenti del Prc, hanno interrotto la visita e si sono messi immediatamente in viaggio per l'Italia.

Un affettuoso messaggio di cordoglio a Bertinotti è stato espresso dalle «compagne e i compagni della segreteria e della direzione del Partito», e sono stati inviati telegrammi di condoglianze da Armando Cossutta, presidente dei Comunisti Italiani, dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema, da quello del Senato Nicola Mancino, e da Walter Veltroni, segretario dei Ds.

## Il Vaticano difende Rutelli dalle accuse de «Il Tempo»

ROMA È intervenuta la Santa Sede in difesa del sindaco di Roma, Giovanni Paolo II, infatti, ha avuto parole di «apprezzamento» per Francesco Rutelli ed è «una interpretazione gratuita» scrivere, come ha fatto «Il Tempo» che «Rutelli non accetta le critiche del Papa». È quanto sostiene il portavoce vaticano Joaquín Navarro, a proposito dell'articolo comparso il 3 gennaio sul quotidiano romano, al quale il sindaco ha risposto con una querela. «Mi sembra - ha detto Navarro - una interpretazione gratuita. Il Santo Padre sa che le sue preoccupazioni sono condivise dalle autorità cittadine e particolarmente dal sindaco Rutelli, per il quale ha avuto parole di apprezzamento nei due incontri recenti del 31 dicembre e del 3 gennaio». L'articolo de «Il Tempo» sosteneva tra l'altro che le parole dette dal Papa il 31 dicembre erano per l'amministrazione «un rimprovero, una bocciatura, un'esortazione a cambiare» e riportava alcune frasi di Giovanni Paolo II come «guardando all'anno trascorso non posso non ricordare i disagi che anche a Roma hanno segnato l'esistenza di molti nostri fratelli» e come, alla «vigilia del Giubileo, Roma si presenti profondamente rinnovata in tutte le dimensioni della vita sociale e spirituale».

ALCESTE SANTINI

ROMA I rapporti tra il Pci ed il Vaticano, rimasti sempre un po' in ombra perché svolti per vie riservate, si intensificano con la segreteria di Enrico Berlinguer (1972-1984), con l'aumentare del comune interesse ad essere presenti, pur nella distinzione dei ruoli, in una situazione internazionale in movimento e con segnali di apertura verso le Chiese nazionali e la S. Sede dei governi comunisti di Ungheria, Polonia e Jugoslavia.

Una settimana prima che l'ambasciatore ungherese presso il Quirinale (non esistevano relazioni diplomatiche con la S. Sede) consegnasse il 31 marzo 1969 in Segreteria di Stato, a nome degli Stati membri del Patto di Varsavia riuniti a Budapest, la proposta per una Conferenza «paneuropea», anticipai a mons. Casaroli la notizia per incarico di Enrico Berlinguer, già vice segretario del partito, informato in anteprima dal partito ungherese. Da quella proposta, della quale furono informati tutti i Paesi della Nato, nasceva l'idea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, tenutasi a Helsinki dal 1972 al 1975, quando fu firmato l'Atto Finale.

La S. Sede decise di partecipare alla Conferenza, dopo che erano intervenuti accordi fra la Rft, da una parte, e l'Urss e la Polonia, dall'altra, a cui seguì quello con la Rdt sul problema di Berlino. La Conferenza fu il primo grande avvenimento paneuropeo, dopo la fine della seconda guerra mondiale, che aprì la discussione sui diritti umani alimentando, pure, le

speranze per orizzonti nuovi. Era viva, allora, l'idea di De Gaulle di un'Europa dall'Atlantico agli Urali, fatta, poi, propria da Giovanni Paolo II, convinto che la caduta dei muri non abbia risolto l'assetto futuro del continente europeo.

In quel dinamismo della politica internazionale, nel gennaio 1973, l'Italia riconosceva la Rdt. Ma Werner Lambertz,

LA GUERRA IN VIETNAM  
Ho Chi Min chiese l'aiuto di Berlinguer  
Una delegazione fu ricevuta dal Pontefice



che guidava la delegazione tedesca, voleva avere pure contatti in Vaticano e ne parlò a Berlinguer. Così organizzò un incontro accompagnandolo da Casaroli, che era ad aspettarci nell'appartamento di mons. Giovanni Chelli, suo collaboratore ed oggi cardinale, per non toccare la sensibilità del Governo di Bonn che con la S. Sede aveva relazioni diplomatiche. Dall'incontro scaturì l'idea di un viaggio che, poi, Ca-

saroli compì a Berlino e in altre città della Rft, prendendo contatti, per la prima volta, con esponenti religiosi e politici di primo piano. Paolo VI era interessato anche all'altra parte della Germania, allora divisa.

Ma l'operazione più clamorosa, per le ripercussioni mondiali, fu quando feci ricevere la delegazione vietnamita, guida-

re il conflitto. Altre occasioni per ricercare consensi ed alleanze furono le proposte avanzate da Berlinguer tra il 1973 e 1977 sul compromesso storico, sull'eurocomunismo, sulla nuova posizione sulla Nato e sulla sfida nei confronti del Cremlino, sulla politica di austerità per lo sviluppo, alla quale si interessò molto il Preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Arrupe, come ha rivelato di recente il gesuita Jean-Yves Calvez, direttore di «Etudes».

In quegli anni, il cancelliere Willy Brandt aveva lanciato la sua Ostpolitik e, perciò, aveva fatto visita a Paolo VI prima di recarsi a Varsavia per superare gli anni terribili della guerra tra Germania e Polonia. E Berlinguer aveva assunto, non a caso, Willy Brandt come suo interlocutore per spiegare le sue autonome iniziative europee non più coincidenti con la politica dell'Urss, a cominciare dall'abbandono della contrapposizione alla Nato. Si lavorava perché i mutamenti internazionali sbloccassero anche la situazione politica italiana. La ricerca, quindi, di un rapporto con il Vaticano e con il mondo cattolico era dettata dalla necessità di produrre cambiamenti in Italia e nel

mondo nel segno del dialogo e della pacifica convivenza.

Con questo spirito furono ricercati contatti per evitare lo scontro referendum sulla legge del divorzio in programma nella primavera del 1974. Il Pci era per la legge sul divorzio, approvata anche con i suoi voti il 1 dicembre 1970, ma Berlinguer voleva che fosse chiaro che essa era considerata un rimedio in sede civile come la dichiarazione di nullità matrimoniale, da parte della Sacra Rota, lo era per i cattolici. E, perciò, portai queste ragioni ed anche una nuova proposta di legge, per dare ulteriori garanzie alle donne che si fossero separate, al presidente della Conferenza episcopale, card. Antonio Poma, tramite il sottosegretario, mons. Gaetano Bonicelli, oggi arcivescovo di Siena. Egualmente feci con-

1974, PASSA IL DIVORZIO  
Si tentò di evitare il referendum  
La proposta interessò la Cei ma non fu accolta dalla Dc



lettuali cattolici rivolto a riconoscere, pur ribadendo il «no» di principio al divorzio, la legittimità di una legge civile per risolvere i drammi matrimoniali. E l'apporto di quel movimento fu decisivo per la vittoria e per creare nuovi spazi di dialogo tra cattolici e laici.

E in questo clima di ricerca di punti di incontro, ciascuno ripensando la propria storia, anche se non con l'accelerazione richiesta dagli eventi, che

maturò, tra il 1976 e 1977, il famoso carteggio tra il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, ed il segretario del Pci, Enrico Berlinguer. Questi, nel rispondere ai quesiti postigli da Bettazzi, approfondì il concetto di un Pci partito laico e democratico e di uno Stato «non teista, non ateista e non antiteista».

Larga fu la risonanza sulla stampa italiana ed estera di quelle affermazioni, e di altre sull'autonomia della religione e sulla sua funzione positiva nella trasformazione della società. Per la prima volta, «L'Osservatore Romano» commentò positivamente, con una nota ispirata dalla Segreteria di Stato, gli sforzi seri del segretario del Pci, pur mantenendo alcune riserve di ordine internazionale. «L'Unità» pubblicò un'ampia e articolata risposta.

Tutto ciò incoraggiò il dibattito anche in paesi come l'Ungheria, la Polonia, la Jugoslavia, mentre furono evidenti gli imbarazzi del Cremlino. Il processo Helsinki per il dialogo est-ovest ricevette un significativo impulso così come lo ebbe il disegno di Aldo Moro verso i comunisti. Ma l'uomo politico amato e incoraggiato da Paolo VI nelle sue iniziative politiche fu ucciso dalle Br. Una pagina tragica ancora da chiarire. Berlinguer è stato il primo segretario del Pci ad avere alcuni scambi di idee con il Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, e con il ministro degli esteri, card. Achille Silvestrini, nella sede dell'ambasciata d'Italia presso la S. Sede, agli inizi degli anni ottanta. Scambi utili per definire il nuovo Accordo tra Stato e Chiesa del 18 febbraio 1984.

(3/Continua)

